

TREVIGLIOPOESIA

I versi di Iolanda, Merini e il dramma di Sarajevo

Assegnati i premi dei tre concorsi: «La parola immaginata», documentario su autore vivente, omaggio in memoria di Alda

TreviglioPoesia 2010, il festival di poesia e videopoesia, si conclude oggi, ma solo sulla carta, in un certo senso. Alle 17, nella Casa Bacchetta (in via Fratelli Galliani) ci sarà l'ultimo appuntamento per «I Cortili della Poesia» con *Pillole Beat* del Tae Teatro, e questa sera, alle 21, al Teatro Filodrammatici, lo spettacolo *Il viaggiatore incantato*, con Giuseppe Cederna e Umberto Petrin al pianoforte coronerà, con un dialogo tra teatro e poesia, la quarta edizione di TreviglioPoesia. Ma le energie di questa bella e vitale manifestazione continueranno a fermentare anche nei prossimi mesi, senza soluzione di continuità verso la quinta edizione. E non solo per la prospettiva di un gemellaggio con un nuovo premio di poesia e video, a Bazzano (Bologna), ma soprattutto per la creatività e la passione del bel gruppo di amici, poeti, musicisti, attori raccolti intorno all'associazione «Nuvole in viaggio», che hanno ideato la manifestazione e che, anche in tempi di crisi, sono riusciti a mantenere alta la scommessa con la parola poetica e a rilanciare, portandoli a tre, i concorsi.

Il premio «Vite in versi», per la produzione di un documentario su un poeta vivente è stato assegnato, dal regista e produttore milanese Giovanni Davide Maderna, al progetto di Chiara Pazzaglia, dedicato alla poetessa Iolanda Insana. Del lavoro della regista, che verrà proiettato nell'edizione 2011 di TreviglioPoesia, sono stati presentati alcuni «appunti», le prime immagini registrate della Insana nel suo studio sommerso di libri, mentre prepara pacchi di volumi pronti per la spedizione. Nata nel 1937 a Messina, la Insana è poetessa di grande valore, vincitrice del Viareggio nel 2002, attenta traduttrice, soprattutto dei classici greci e latini. Nel 2009 è uscito il suo libro *Frammenti di un oratorio per il centenario del terremoto a Messina* (Vienneperle), al quale, nello specifico, si ispirerà il documentario della Pazzaglia.

Il premio *Avrà i tuoi occhi*, per il concorso fotografico in memoria di Alda Merini, è stato vinto da Rosa Zampredini che si è ispirata ad alcuni versi di *Terra Santa* (1984) per la sua immagine intitolata *Gloria*. I versi della Merini («Corpo, ludibrio grigio./ con le tue scarlatte voglie, fino a

quando mi imprigionerai?!/ Anima circonflessa, circonfusa e incapace./ anima circoscisa./ che fai distesa nel corpo») sono stati scelti come commento all'immagine di Gloria, «donna transessuale». Poi che la qualità dell'immagine, spiegano i giurati Giovanni Barcella e Marco Nava, è stata proprio l'aderenza della fotografia al testo a essere premiata, perché «quel corpo riesce a esprimere la sacralità, verrebbe da dire dissacrante, e comunque non retorica, che caratterizza questi stupendi versi di Alda Merini».

Infine, il premio «storico» di TreviglioPoesia, quello dedicato alla videopoesia «La parola immaginata», è stato vinto da Federico Tinelli con *Sarajevo Nigredo*. Un video che ha convinto la giuria per la «particolare armonia raggiun-

ta tra tutti i vari linguaggi, tra tutte le possibilità di sguardo», chiarisce Stefano Massari, poeta e videopoeta a sua volta, vincitore della prima edizione del concorso. «I linguaggi del cinema, della videoarte, della poesia, della musica trovano un punto di equilibrio formale molto convincente. Si tratta di un lavoro molto bello, con un'efficace narrazione scandita in tre tempi e un bellissimo finale, raggelante, che racconta in modo molto spiazzante il contrasto tra l'esperienza diretta e l'esperienza mediata». All'origine del video di Federico Tinelli ci sono le immagini girate, a guerra finita, dentro l'ex sede del giornale nazionale di Sarajevo. «Adesso è diventato un grattacielo, ma quando ho girato io c'erano solo macerie. Il mio lavoro, però - spiega Ti-

nelli - non parla tanto della guerra reale, parla di anima, di coscienza e inconscio. La guerra è quella che si combatte interiormente, quel processo che porta a un'evoluzione personale». La *Nigredo* è infatti il primo stadio del processo alchemico, quello che porta alla trasformazione interiore, all'oro dell'anima. «Per questo motivo ci sono pochi colori nel film. Ho decolorato le immagini, per cercare di riprodurre i meccanismi della memoria, o anche quelli del sogno, come quando ci si ricorda di sogni sbiaditi».

Gli artefici di questa manifestazione, sostenuta dall'assessorato alla cultura di Treviglio, sono lo staff dell'associazione culturale «Nuvole in viaggio», di cui è presidente Giovanni Barcella, e un gruppo di giovani appassionati di cinema, musica e naturalmente poesia, che vale la pena citare, Cristiano Poletti, Emanuele Rozzoni, Nicola Castelli e Paolo Manenti.

Maria Tosca Finazzi

All'origine dell'opera di Federico Tinelli le riprese girate, a guerra finita, dentro l'ex sede del giornale nazionale di Sarajevo



La poetessa Alda Merini (1931-2009)

NEL POMERIGGIO «PILLOLE BEAT»

Stasera Giuseppe Cederna e Umberto Petrin

Oggi, di nuovo nel cortile di Casa Bacchetta, dalle 17, «Pillole beat - Studio poetico teatrale della Beat Generation», con il Tae Teatro; e «Viaggio In Italia» con Diana Belletti dell'associazione Clementi Borghi. E per concludere, alle 21, al Teatro Filodrammatici

(ingresso libero fino ad esaurimento posti), l'attore Giuseppe Cederna e il pianista Umberto Petrin in «Il viaggiatore incantato»: la poesia incontra il teatro, un reading da non perdere. Giuseppe Cederna è nato nel 1957. È attore di cinema e teatro, oltre che

scrittore. Umberto Petrin (Boni, 15 luglio 1960) è un pianista italiano. Si occupa di jazz e di musica contemporanea. Ha inciso circa 50 dischi e collaborato sia in studio che dal vivo con numerose personalità di spicco del jazz italiano e internazionale.

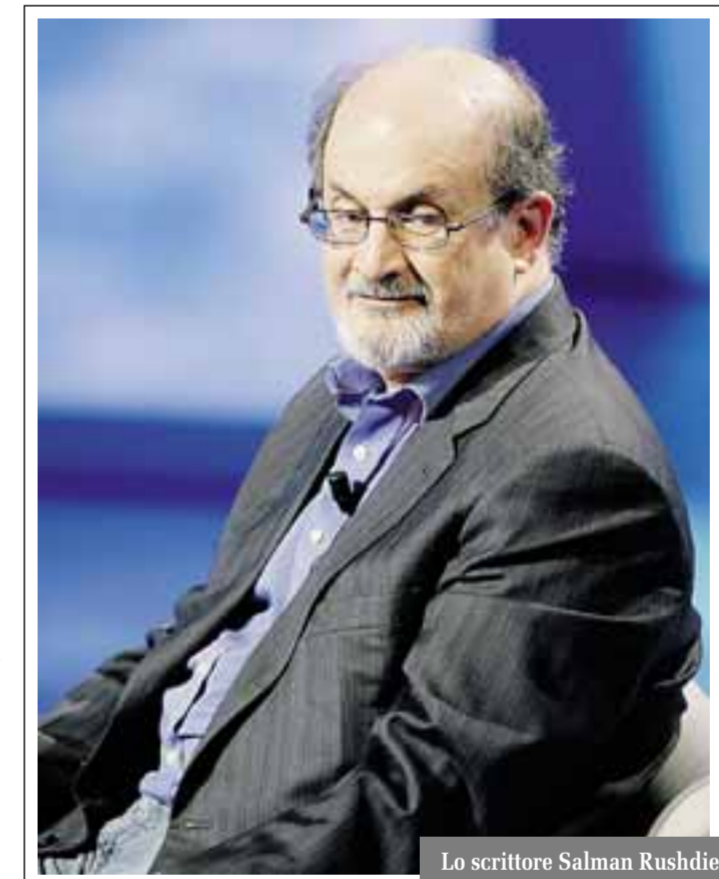
Milanesiana: Soyinka e Rushdie ma anche Romero e Lemper

Elisabetta Sgarbi in tempi di magra calamita alla sua «Milanesiana» 130 ospiti internazionali provenienti da ogni angolo del mondo. Certo, molti sono i ritorni. Tuttavia dal 5 al 19 luglio, il festival interdisciplinare (inizia un po' più tardi per via dei Mondiali) mantiene un profilo alto, con presenze di grande qualità. Nonostante il 30-35 per cento di tagli apporati complessivamente al finanziamento del grande evento estivo, da parte sia della Provincia di Milano, promotore del Festival, sia del Comune. In tempi di ristrettezze economiche diminuiscono i contributi anche degli sponsor. Per fortuna c'è una new entry di sostanza, Eni.

«Certo i tagli non ci aiutano a portare voci nuove, soprattutto per la parte più musicale, la più costosa, e la musica è ricercata», sottolinea la direttrice artistica. Il tema di quest'anno «I Paradossi»: «Un tema così ampio che ti permette di toccare temi cruciali, anche non felici, facendoti arrivare lontano con lo sguardo», commenta la Sgarbi, presentando gli oltre 30 appuntamenti (info dettagliate:

www.milanesiana.it). Il 5 luglio il Festival inaugura in tram, alle 17, sulla storica vettura Carrelli, dalla fermata di piazza Castello per un doppio viaggio attraverso la città (anche dalle 18,15). Tra i protagonisti viaggianti, Ivan Cotroneo, Marco Buticchi, Massimo Donà, Tricarico. Gli spazi quest'anno sono moltiplicati. Oltre ai tradizionali Teatro Dal Verme, Spazio Oberdan, Sala Buzzati del Corriere, anche il centrale Teatro di Verdura ma anche location periferiche, il centro giovanile Barrio's (Bovisa), i piazzali Triennale Bovisa e degli Arcimboldi e la Biblioteca Chiesa Rossa. Il 5, lo scrittore indiano Vikram Seth e l'attore Fabrizio Gifuni, con lo spettacolo in anteprima assoluta *Omaggio a Cesare Pavese: non fate troppi pettegolezzi*. Al piano, Cesare Picco. Tra i nomi del 6, Tahar Ben Jelloun, Gabriella Cristiani (premio Oscar per il montaggio de *L'ultimo imperatore* di Bertolucci). Il 7, il punk tropicale della brasiliana Cibelle e serata dedicata alla cinematografia di Luciano Emmer e al maestro della fotografia Luigi Ghirri (con Vittorio Sgarbi). Grande attesa per l'arrivo, il 10, della regista neozelandese e premio Oscar Jane Campion, che riceverà il premio

«Omaggio al maestro». Con lei il grande scrittore inglese di origine indiana Salman Rushdie e l'anglo pakistano Hanif Kureishi. Dopo la vocalità di Ute Lemper, proiezioni del primo lungometraggio della Campion, *Sweetie* (1989) e di alcuni suoi corti (fino alle 3 di notte). Fino a notte tarda anche l'11, con gli omaggi, al Barrio's, ad Alda Merini, Nanda Pivano e Antonia Pozzi. Dopo *L'ultima intervista ad Alda Merini*, a cura di Sebastiano Tronchetti Provera, finale con la vocalità di Momo. Il 12, il regista horror George A. Romero in dialogo con gli scrittori Patrick McGrath e Jonathan Coe. Per la parte musicale, il mago della tromba Paolo Fresu, col percussionista indiano Trilok Gurtu e il pianista cubano Omar Sosa. Il 13, live di Tereza Salgueiro, col suo Lusitania Ensemble. L'8, Joyce Carol Oates, sottile indagatrice dell'inconscio riceve il Premio Fernanda Pivano (sulle note della London Sinfonietta). Alla grande americanista recentemente scomparsa sarà dedicata «Una lunga notte per Nanda», il 15 (tra gli ospiti, Dori Ghezzi, Sandro Veronesi, Arnaldo Pomodoro, Marco Castoldi, Sabrina Colle, Giulio Casale e infine il concerto di Etta Scollo, omaggio ai poeti arabi



Lo scrittore Salman Rushdie

che vissero in Sicilia). Il 9, il regista polacco Zbigniew Rybczynski (premio Oscar) con l'immanicabile Umberto Eco, che interverrà su «La logicità dei paradossi», ed Elio, alle prese con uno spettacolo futurista. Il 14, il matematico Wendelin Werner e lo scrittore Shalom Auslander interverranno su «Il paradosso

del tempo» (gran finale, con la voce di Noa). Re del 16, il premio Nobel per la Letteratura Wole Soyinka. Col grande drammaturgo nigeriano, nella tundra, tre mila deportati». Tanto orrore che, «in un famoso articolo, una giornalista americana ha scritto che sarebbe ora di farla finita con queste città antiche "create su migliaia di ossa"». In effetti, commenta Vitale, a Vorkuta «stutto è costruito su enormi fosse comuni». Nemo Canetta, da parte sua, ha illustrato numerose immagini su aspetti paesaggistici, architettonici, storici e culturali di Vorkuta e della Russia artica. Rosanna Casari, docente di Letteratura russa e direttore della sezione di Slavistica dell'Università di Bergamo, ha parlato degli aspetti letterari inerenti a queste lande per noi quasi affatto sconosciute.



Wole Soyinka



George A. Romero



Ute Lemper



Jane Campion



Elisabetta Sgarbi

Mariella Radaelli

Vorkuta, lager sovietico famigerato come quello dei nazisti

Vi sono passati due milioni di persone, di molte etnie e nazionalità diverse, dai russi ai prigionieri tedeschi

Un nome sinistro, che evoca morte e stermini di massa. Ma non ancora famigerato, da noi, come quelli dei lager nazisti: Vorkuta. «Da Vorkuta agli Urali polari» è il tema di una conferenza, con ampio corredo di immagini tratte in loco, organizzata dall'Associazione culturale Italia-Russia al Centro La Porta. Alessandro Vitale, professore aggiunto di «Analisi della politica estera» alla Statale di Milano, e Nemo Canetta, direttore del Museo etnografico di Tirano, in quelle «zone inesplorate» ci sono stati di persona. Vorkuta, ha spiegato Vitale, «è uno dei grandi centri della deportazione all'interno dell'ex Urss. A nord del circolo polare artico, immersa nella tundra, un blocco di cemento in una landa desolata. È ancora Europa, a un centinaio di chilometri dagli Urali polari. Pare che vi siano passati due milioni di persone,

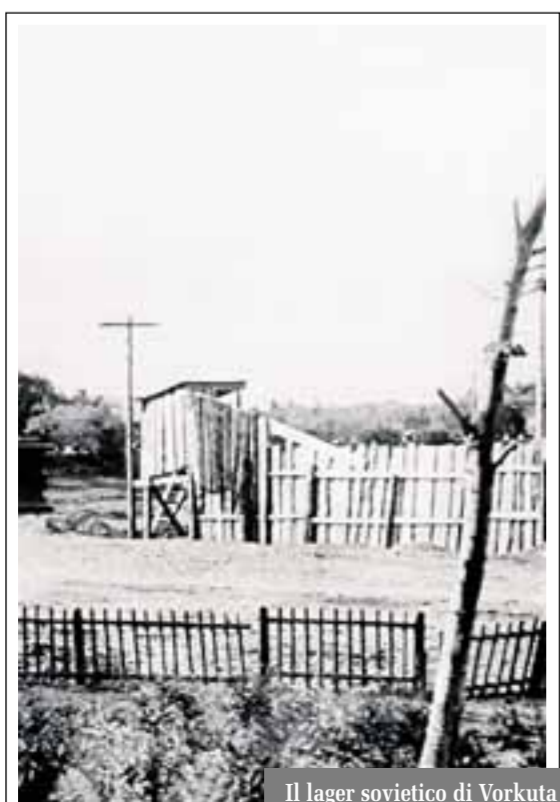
di molte etnie e nazionalità diverse, in maggioranza russi ma anche polacchi, baltici, ucraini, e poi prigionieri tedeschi della seconda guerra mondiale...». Una struttura enorme: «centoventi campi attorno alla città». Il gruppo Memorial, un cui esponente ha guidato i due italiani nell'esplorazione, ha contribuito a «creare monumenti, restaurare strutture che stavano scomparendo, ritrovare i nomi delle persone colà sepolte, oggi identificate solo da un cartellino con il numero di deportazione». Qui l'esplorazione carbonifera ha portato alla creazione di un'«industria a due facce». Quella «estrattiva» e quella, appunto, dell'internamento. «Vi sono passati - ha ricordato Vitale - anche personaggi di grande nome, come il generale Rokossovskij, che, poi reintegrato, sarà uno degli artefici della vittoria sui nazisti». Una vera «tomba a cielo aperto». La ferrovia che collega al Sud «è stata costruita a prezzo di centinaia di migliaia di vite umane. La sen-

zaione che si ha arrivando è davvero forte: come di approdare in un'autentica isola, fuori dal mondo, quale la percepivano gli stessi deportati». La storia, in breve: «negli anni Venti le grandi esplorazioni. Trovati i bacini carboniferi si decide di installarvi un'attività estrattiva con manodopera a costo zero, continuamente rinnovabile, come quella del gulag. Un centro di deportazione che diventerà gigantesco. Il carbone serviva all'industria sovietica per la costruzione dell'acciaio. Negli anni Trenta l'installazione della prima miniera, in condizioni di vita durissime. Gli stessi geologi verranno progressivamente arrestati ed internati. Nel 1932-33 c'erano già tre lager. Di più di 1.500 persone, nel marzo del '37 ne restavano 54. Una mortalità altissima, per

fame, freddo, scorbutico. Con il rimpiazzo continuo di quantità sempre maggiori di prigionieri. Quando si scende a questo livello non vengono mandati subito altri 3.600». Ma è dalla metà degli anni Trenta, quando Stalin avvia la pratica della deportazione di massa, che si ha l'ingrandimento del centro. «Già nel '36 si verificano le prime rivolte dei reclusi, in maggioranza politici, più dell'80%, contrariamente a quello che talvolta si sente dire sul gulag usato per i criminali comuni. Rivolte che si manifestano fino al '53». Ormai ha notato Vitale, «si vede pochissimo. Il contrasto con i lager tedeschi, in questo, è forte: nonostante il fatto che stiamo parlando degli anni '50, le tracce si stanno perdendo, non c'è stata conservazione e musealizzazione, le

condizioni meteo sono spaventose». Vorkuta è tristemente nota anche come luogo di sterminio. Nel '38 «è famoso il caso del tenente Kasketin e del suo reparto dell'NKvd - il progettor tempo del Kgb -, che in pochissimo tempo fu ciliarono, nella tundra, tremila deportati». Tanto orrore che, «in un famoso articolo, una giornalista americana ha scritto che sarebbe ora di farla finita con queste città antiche "create su migliaia di ossa"». In effetti, commenta Vitale, a Vorkuta «stutto è costruito su enormi fosse comuni». Nemo Canetta, da parte sua, ha illustrato numerose immagini su aspetti paesaggistici, architettonici, storici e culturali di Vorkuta e della Russia artica. Rosanna Casari, docente di Letteratura russa e direttore della sezione di Slavistica dell'Università di Bergamo, ha parlato degli aspetti letterari inerenti a queste lande per noi quasi affatto sconosciute.

Vincenzo Guercio



Il lager sovietico di Vorkuta